

LXXVIII Talk Resiliente
16 febbraio 2021

SIMBOLI DELLA REPUBBLICA ALLA PROVA DELLA PANDEMIA

Colloquio di Giorgio Fedocci con
Marco Cappato, Alessandro Cecchi Paone,
Maria Latella, Giuseppe Marazzita,
Marziano Pagella e Maurizio Ridolfi

a cura di Andrea Vento
e Carlo Zasio

Guardamagna Editori in Varzi
MMXXI

INDICE

Curatela di Andrea Vento e Carlo Zasio



© 2021 V&A - Vento & Associati, Milano
www.ventoeassociati.it



Edizioni Guardamagna, Varzi
www.edizioniguardamagna.it

ISBN ISBN 979-12-80001-28-3

Prefazione di <i>Marziano Pagella</i>	7
Introduzione di <i>Giorgio Fedocci</i>	13
Nota editoriale di <i>Andrea Vento</i>	17
Nota curatoriale di <i>Carlo Zasio</i>	19
LXXVIII Talk Resiliente	23
Partecipanti	81

Corre l'obbligo di ringraziare tutto lo staff di V&A che ha permesso in questi tempi difficili l'avvio con regolarità dei Talk Resilienti, ed in particolare Margherita Fedocci, Angelica Riganti e Alice Riva.

Un rapporto di amicizia e stima mi lega al dott. Andrea Vento, col quale ho intrattenuto ed intrattengo lunghi colloqui nei quali ci si interroga su problemi sociali, culturali a volte filosofici, inerenti all'Italia, o meglio alla Repubblica Italiana contemporanea.

Al termine di uno di questi scambi d'opinioni, nacque l'idea di realizzare un Talk che mettesse in relazione i valori, i significati e le funzioni della simbologia repubblicana in Italia, con l'emergenza sanitaria procurata dal Covid 19.

Un Talk organizzato dall'agenzia di comunicazione strategica Vento & Associati, che vanta una forte capacità in ambito organizzativo, di analisi e di comunicazione, sviluppata in sinergia con il Rito Simbolico Italiano ed il suo organo di stampa ufficiale, la rivista L'Acacia. Un'interessante collaborazione culturale, in quanto il Rito Simbolico Italiano, del quale sono il Presidente, è tradizionalmente attivo nell'affrontare problemi contin-

genti e contemporanei della società, con una visione globale di tutti i fenomeni materiali, culturali, spirituali secondo un pensiero che vede tutte le manifestazioni umane correlate, interagenti e conseguentemente modificabili. Un'antica esperienza più che secolare, nata contestualmente allo Stato Italiano, ma che attinge antiche conoscenze dal pensiero Italico e Pitagorico.

Il tema “*Simboli della Repubblica alla prova della pandemia*” si è dimostrato alquanto stimolante ed ha permesso di sensibilizzare una interessante ed eterogenea presenza di importanti personaggi del mondo culturale e sociale che, in qualche modo, potessero esprimere pareri e dare risposte ai quesiti che ci eravamo posti. A differenza del provocatorio titolo del saggio di Umberto Eco del 1997 “Kant e l'ornitorinco”, la relazione tra pandemia ed i simboli repubblicani non è nulla bensì alquanto evidente e gli effetti presenti e futuri che la stessa ha prodotto e produrrà all'interno della nostra società, sono facilmente constatabili ed immaginabili, ma molto meno facilmente contrastabili.

La pandemia ha risvegliato in molti di noi il concetto di appartenenza, tuttavia non necessariamente l'appartenenza ad una Repub-

blica, percepita nella pienezza del concetto espresso dal termine, ma una partecipazione sociale spesso vissuta quali sudditi e non Cittadini.

Sudditi di una Repubblica, potrebbe essere l'esempio portato da una accreditata enciclopedia per esemplificare il termine di paradosso e questo paradosso per una proprietà transitiva, sembra potersi applicare dalla Patria all'Europa, con il risultato di riconoscersi sudditi Europei. Per visioni circoscritte dovute a preconcetti, ma più spesso a cattive amministrazioni, abbiamo difficoltà ad accettare una completa ed universale unità Italiana, in fondo l'Italia, fino ad un secolo e mezzo or sono era costituita da tanti piccoli stati e per analogia sono giustificabili le remore nei confronti di un ambito sovranazionale quale la Comunità Europea, della quale non comprendendone il concetto amministrativo filo repubblicano si teme appunto la sudditanza.

A dispetto del sogno mazziniano materializzato in parte nel 1946, il completamento del pensiero di Mazzini, la “Giovine Europa”, sembra avere ancora dei problemi ad essere accettato e metabolizzato, specie dai suoi stessi connazionali.

Rifocalizzando il tema originale, su quali siano i valori, i significati e le funzioni della simbologia repubblicana, ritenendo il sito ufficiale del Quirinale il più titolato ad esemplificarli, in esso ne appaiono quattro: il Tricolore, l'Inno Nazionale, l'Emblema, lo Stendardo.

Quanti Italiani hanno coscienza e conoscenza della complessità del messaggio simbolico espresso dall'Emblema e quanti conoscono lo Stendardo, certo tutti noi abbiamo più familiarità per l'Inno Nazionale, che tuttavia non è interiorizzato come in altri Stati.

La pandemia sembra averci fatto riscoprire il Tricolore, ai balconi delle case sono apparsi numerose bandiere, alle quali molti Italiani, comprensibilmente impauriti, si sono affidati come ad un nume tutelare che avrebbe protetto da ogni avversità, ma anche in questo caso, quanti hanno dedicato un pensiero ad Essa come simbolo.

L'appartenenza ad uno Stato costituito sotto la forma sociopolitica dell'attuale Repubblica Italiana, analogamente al vivere momenti favorevoli dei quali non si è responsabili, ma solamente protagonisti, non viene percepito nella sua totalità e similmente non viene com-

preso e ricordato, da chi non ha combattuto aspre battaglie, da chi non ha lottato per guadagnare l'odierna libertà ed uguaglianza di diritti ed ovviamente di doveri.

Quale è il valore di un simbolo, che cosa dovrebbe esprimere e come dovrebbe essere interpretato? I simboli della nostra Repubblica sono attuali o anacronistici, cosa devono tramandarci o suggerirci, ma soprattutto come vengono percepiti e ritrasmessi?

Ricordiamoci che questi simboli dovrebbero rappresentare un comune pensiero e l'appartenenza non casuale ad un gruppo, una appartenenza che ci ha stretto nei momenti più profondi di paura e di forzata solitudine e ci ha nuovamente fatto comprendere che il superamento dell'egoismo personale può aiutare a salvare noi stessi e gli altri, quell'appartenenza che ci ha fatto ricordare che attraverso uno sforzo collettivo è più facile raggiungere degli obiettivi e combattere un nemico.

Potrà la pandemia sensibilizzarci ad un nuovo umanesimo, oppure avrà un effetto molto breve e si ritornerà verso una forma d'individualismo? Quell'individualismo che in ambito culturale ed artistico è senza dubbio una risorsa, ma in ambito sociale risulta dannoso e devastante.

Probabilmente una forte opera pedagogica per conoscere ed introitare i simboli della Nostra Repubblica potrebbe farci vincere l'individualismo in ambito sociale, creando una nuova coscienza collettiva.

Lasciamo che la disamina dei vari interventi, ci suggerisca se questo esercizio di confronto abbia sortito e sortirà momenti di riflessione e di maggiore consapevolezza sociale in tutti noi.

Marziano Pagella

“Un taxista di Milano nel 1992 mi intrattene a lungo sulla inutilità di un partito Repubblicano dopo la realizzazione della Repubblica stessa. Era fortemente contrariato con l'allora Assessore ai Trasporti del Comune di Milano, Franco de Angelis che evidentemente stava facendo qualcosa che contrastava gli interessi della sua categoria. Non trovava di meglio per sottolineare la sua inutilità che evidenziare questa sua appartenenza. Sorrisi pensando che in fondo la sua considerazione era calzante. “L'oggetto sociale” del partito che si rifaceva a Mazzini, e più recentemente a La Malfa, era stato raggiunto e pertanto aveva perso il suo scopo. Mi sbagliavo. La Repubblica Italiana, per suoi cittadini, spesso non è altro che Stato. Proviamo a pensare alle istituzioni che ci circondano. Il Presidente della Repubblica Italiana è il più delle volte definito “il Capo di Stato”, tuttalpiù “Presidente”. La Polizia è “di Stato”, e non, come sarebbe corretto aspet-

tarsi, “Repubblicana”. E così mille altre Istituzioni. Non è solo un aspetto lessicale e non si tratta di casualità, ma di una scelta dovuta alle principali forze politiche, la Democrazia Cristiana e, ancor più, il Partito Comunista, che hanno dominato i primi 50 anni in Italia. Il Parlamento Repubblicano non doveva essere così importante come le Assemblee dei Partiti, i cittadini, pur avendo cessato di essere sudditi, non dovevano essere “azionisti” di un bene comune come capita nella vera forma di governo repubblicana ma semmai iscritti ed elettori di forze politiche che intermediavano la gestione del potere.

Forse lo stesso articolo uno della Costituzione¹, nel momento in cui dichiara che l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro, avrebbe dovuto darci una prima inaggirabile indicazione sulla reale volontà, e sulle riserve, delle forze politiche che contribuivano alla sua redazione. È noto che il riferimento al lavoro, seppur apparentemente nobile, è stato frutto di un compromesso. Nell'articolo uno

1 “L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione”.

ci si sarebbe dovuto aspettare l'obiettivo che si proponeva per i cittadini, quale ad esempio la Libertà, magari accompagnata da Fratellanza e Uguaglianza, simboli repubblicani per eccellenza, oppure la Felicità come negli Stati Uniti. Invece si è preferito il riferimento cerchiobottista al lavoro. Erano le due Chiese che si dovevano occupare delle anime dei loro rispettivi popoli e le finalità si sarebbero palesate successivamente, magari a rivoluzione compiuta.

Il Talk “I Simboli della Repubblica” ha avuto lo scopo di far riflettere esattamente sulla distanza tra la volontà dei Padri della Repubblica, quello che è stato scritto sulla Costituzione e quello che poi è effettivamente occorso. Viepiù sulla inconsapevolezza di molti di noi sullo stato di avanzamento di questa decomposizione in atto.

Ricordare il significato dei simboli quali la Stella repubblicana, delle “liturgie” istituzionali quali le consultazioni al Quirinale, è importante perché serve per rammentare a tutti noi che cittadino, e non suddito, vuol dire essere partecipi di un bene che ci appartiene, di cui siamo responsabili e di cui ci dobbiamo prendere cura in prima persona. Perché que-

sto avvenga è necessario che sia messa a disposizione di ognuno di noi, a partire dai ragazzi delle scuole, la conoscenza degli elementi distintivi tra le varie forme di governo.”

Giorgio Fedocci

Nota editoriale *Andrea Vento*

I simboli costituiscono degli strumenti potenti per l'aggregazione delle comunità e hanno sempre operato, in ogni contesto culturale, fornendo un'interpretazione del mondo e permettendo agli individui di riconoscersi e collocarsi nel contesto sociale di appartenenza. Dai totem dei nativi d'America ai *triskell* celtici, dalla croce cristiana alla falce e martello, essi hanno sempre agito e agiscono nei confronti di chi li riconosce e ne comprende il significato, muovendo potenti energie che, a partire dalla sfera individuale, conducono a un agire collettivo capace di influire sulla realtà. I simboli rivestono, poi, un particolare ruolo nei momenti di crisi delle aggregazioni umane: intorno ad essi ci si stringe per trovare conforto, per ricercare il senso di ciò che sta avvenendo, per attingere a quell'energia collettiva che permette il superamento di circostanze critiche. La Repubblica Italiana, come ricorda uno degli autorevoli relatori del Talk organizzato dalla

Vento & Associati, è un *unicum* nella storia istituzionale mondiale: non è il frutto di una rivoluzione che abbatte il potere assoluto per restituirlo al popolo, non sorge dalla dissoluzione di precedenti forme di governo come momento di organizzazione di una comunità, bensì nasce da un referendum popolare. A questo potente atto generativo, tuttavia, non sono immediatamente corrisposti dei simboli in cui si potessero riconoscere i cittadini di questa rinnovata nazione. Da un lato, erano troppo dilananti i trascorsi del ventennio fascista, a partire dalle persecuzioni politiche fino ad arrivare all'abominio delle leggi razziali, per poter riconciliare gli italiani nel trionfo del tricolore, dell'emblema della Repubblica e dell'Inno di Mameli. Dall'altro lato, le esigenze continuiste, unite a fattori di inerzia, avevano portato a mantenere l'esposizione di effigi controverse. Una su tutte: a differenza del trattamento riservato dalla Repubblica di Venezia all'immagine del doge traditore Marino Faliero, il cui ritratto nella galleria dei dogi nella Sala del Maggior Consiglio di Palazzo Ducale è velato da un drappo nero dipinto riportante l'epitaffio *hic est locus Martini Faletri decapitati pro criminibus*, la fotografia di Benito Mussolini campeggia ancora

oggi in bella vista al centro della sequenza dei Presidenti del Consiglio italiani negli ambienti antistanti alla Sala del Consiglio dei Ministri di Palazzo Chigi. A tutto questo si aggiungeva il non pieno riconoscimento nei simboli tradizionali repubblicani da parte delle maggiori forze popolari attorno alle quali si andava costituendo il consenso degli italiani, a cominciare dalla Democrazia Cristiana e dal Partito Comunista. Ecco allora che i simboli repubblicani della nazione, definiti nelle leggi e in parte nella Costituzione, sono dovuti maturare lentamente nella coscienza degli italiani attraverso gli anni della ricostruzione, del boom economico, del terrorismo e del riflusso per arrivare integri e vitali alla prima, vera prova: la crisi dei partiti e la fine della prima Repubblica. In verità, solo due dei tre simboli erano e sono tuttora unanimemente riconosciuti e condivisi, grazie anche ai successi sportivi della Nazionale di calcio ai Mondiali di Spagna del 1982: il tricolore e il Canto degli Italiani. L'emblema della Repubblica, ancora oggi, rimane misconosciuto e in gran parte incompreso, nonostante sia dei tre il simbolo più denso di significati, come si potrà leggere nelle pagine successive. Proprio per questo, però, esso è stato risparmiato dagli as-

salti delle spinte disgregative manifestatesi nei primi anni Novanta, che invece investirono la bandiera e il nostro Inno Nazionale, sopravvissuti grazie alla propria vitalità e agli sforzi pedagogici della Presidenza della Repubblica, e in particolare del Presidente Ciampi, così ben descritti dagli interventi dei relatori di questo Talk. Oggi il Paese, chiamato alla difficile prova della pandemia, deve trovare nei propri simboli il senso profondo della sua natura repubblicana, recuperando così i valori necessari a superare questa terribile crisi. L'unione nella diversità, la capacità di collaborazione nel rispetto delle differenze, *l'idem sentire et velle* che sono propri di una comunità coesa, in cui ognuno si sente responsabile delle sorti dell'altro, sono i prerequisiti fondamentali per affrontare e vincere la sfida pandemica. Per questo motivo è importante tornare a riflettere sulla simbologia repubblicana, per imparare ad amarla ed infonderle quella luce capace di restituirle la forza, la bellezza e la sapienza che le sono propri. Quella luce capace di farci uscire dalle tenebre della pandemia.

Buona lettura!

Carlo Zasio

Andrea Vento - Buonasera a tutti e benvenuti a questo settantottesimo Talk Resiliente. Oggi abbiamo un numero molto importante di ospiti e relatori prestigiosi, che verranno opportunamente presentati con le note biografiche, oltre a un record nelle registrazioni, con già 92 persone presenti e 215 iscritte. Vedremo nel corso della serata se supereremo il nostro record di sempre, pari a 200 presenze. Io sono Andrea Vento, il titolare della Vento & Associati. La serata odierna è coprodotta insieme alla rivista “Acacia²”, di cui saluto il Direttore nonché Presidente del Rito Simbolico Italiano, Architetto Marziano Pagella, qui con noi insieme a tanti altri ospiti: Marco Cappato, Alessandro Cecchi Paone, Maria Latella, il professor Maurizio Ridolfi e il professor Giuseppe Marazzita. Purtroppo non è con noi Claudio Martelli, ma è pienamente

2 “L’Acacia”, rivista semestrale di studi esoterici della Serenissima Gran Loggia del Rito Simbolico Italiano.

giustificato perché ha una grave situazione di salute in famiglia. È presente anche il direttore dell'“Avanti!”, Stefano Carluccio. Con “Simboli della Repubblica alla prova della pandemia” abbiamo scelto un tema assai complicato. Abbiamo voluto sentire più voci in grado di interpretare al meglio i simboli della Repubblica, in un momento così complesso, sia per l'emergenza sanitaria, sia per quella economica e sociale che ci apprestiamo tutti a vivere. La Costituzione ci è molto cara. In essa possiamo trovare tanti valori, significati e funzioni utili alla vita degli italiani in un simile frangente, ma non voglio aggiungere altro. Riprenderò la parola per salutarvi alla fine di questa ora e mezza di lavori, che vede già molti interventi prenotati. Passo la parola a Margherita Fedocci, che darà lettura delle brevi note biografiche dei nostri ospiti.

Margherita Fedocci - Buenasera a tutti e bentrovati. Procedo con la lettura delle biografie dei nostri relatori. Marco Cappato è Presidente di *EUMAN*, Tesoriere dell'Associazione “Luca Coscioni”, Cofondatore di *Science for Democracy* e del Congresso Mondiale per la Libertà Scientifica, promotore della

campagna “Eutanasia legale”. È stato, inoltre, rappresentante del Partito Radicale all'ONU, Deputato europeo e Consigliere comunale della città metropolitana di Milano. Alessandro Cecchi Paone, Giornalista e conduttore televisivo, divulgatore scientifico, saggista e accademico italiano, è stato Direttore del canale culturale Marco Polo. Dal 4 aprile al 31 luglio del 2016 è stato conduttore televisivo e Vice direttore del Tg4. Da 15 anni è Docente di Scienze della comunicazione e marketing dei beni ambientali e culturali in molte università italiane. Maria Latella, è Giornalista nei settori della politica, della parità di genere e della formazione. Conduce diversi programmi su Sky Tg24 e Radio 24 ed è editorialista del Messaggero. Membro del Consiglio Superiore dell'Istruzione, siede nel Board del Centro Studi Americani. Giuseppe Marazzita si laurea, con lode, in Giurisprudenza nel 1990, presso l'Università degli Studi di Roma La Sapienza. Consegue il titolo di Dottore di ricerca nel 2003. Costituisce lo Studio Legale Marazzita e Associati, con sede a Roma. Dal 2015 è Professore ordinario di Diritto Costituzionale presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Teramo. Marziano Pagella,

Architetto, collabora attivamente come osservatore per l'architettura, l'urbanistica e lo sviluppo del territorio con Il Giornale. È inoltre Direttore della rivista "Acacia" e Serenissimo Presidente del Rito Simbolico Italiano. Maurizio Ridolfi è un luminaire di storia contemporanea. Insegna presso l'Università della Tuscia e attualmente all'Università di Roma Tre. Nel 1993 ha fondato la direzione scientifica di "Memoria e ricerca", rivista di storia contemporanea edita da Il Mulino. Si occupa di storia del repubblicanesimo italiano ed europeo e degli aspetti simbolico rituali della politica nell'Italia contemporanea.

Andrea Vento - Margherita, prima di dare la parola a Giorgio Fedocci, che condurrà la serata, mi corre l'obbligo di salutare alcune persone. Saluto Bepi Pezzulli della Segreteria Nazionale del Partito Repubblicano e Direttore della "Voce Repubblicana". Saluto anche Stefano Bisi, Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia.

Giorgio Fedocci - Buonasera a tutti. Questo Talk è stato realizzato in un momento difficile, in cui la pandemia sta rendendo la convivenza difficile per tutti. Ma non è tanto

questo l'aspetto da cui siamo partiti, quanto proprio dalla riconoscibilità della appartenenza alla nostra Repubblica. Spesso si parla di Stato, molto spesso si parla di Paese, si parla di popolo, ma non si parla mai, o quanto meno poco, di Repubblica. Lo Stato può essere assoluto o può, come il nostro, essere democratico. La differenza per chi vi risiede è tra l'essere suddito o cittadino. Quest'ultima condizione permette di essere pari all'azionista di una società, che ne è titolare e proprietario per una piccola quota, e avere quindi l'interesse alla sua buona conduzione, a tutto vantaggio del particolare così come del generale. Questo ci porta a essere partecipi dei destini della Repubblica e a essere considerati cittadini a pieno titolo da coloro che ci rappresentano. È importante recuperare le tappe del percorso che ci ha portato a costruire la Repubblica, tramite alcuni simboli che costituiscono un passaggio obbligato. Intorno ad essi noi dobbiamo prendere consapevolezza della nostra partecipazione a una comunità, che ha delle regole e delle finalità. A questo proposito è importante interloquire con Maurizio Ridolfi, uno dei massimi esperti della simbologia repubblicana e della cosiddetta liturgia laica. Mau-

rizio è un esperto riconosciuto anche a livello europeo ed è un autore di riferimento per quanto riguarda la concezione della Repubblica. A lui chiedo innanzitutto di elencarci i principali simboli dello Stato repubblicano, prima di ricordare quali siano state le trasformazioni della liturgia repubblicana in seguito ad alcuni snodi cruciali, come la crisi di Tangentopoli e il collasso della Prima Repubblica fino ad arrivare alla crisi attuale, che avrà delle conseguenze importanti, come già stiamo vedendo nel mondo della politica.



Maurizio Ridolfi - Grazie dell'invito, un saluto a tutti gli amici colleghi e anche a chi ci sta ascoltando. Vorrei premettere due o tre veloci passaggi della nostra storia repubblicana, come esemplificazioni utili all'interlocuzione con gli altri amici e colleghi. La Repubblica nasce con una forte identità, legittimata da un referendum popolare. Ciò ha dato grande forza dal punto di vista simbolico, morale e politico, con influssi potenti sul

rituale civile. Però sul piano della simbologia il repubblicanesimo non vinse tra il '46 e il '48. A tale proposito, è bene citare Giovanni Spadolini³, che prima di altri cercò di sintetizzare questo momento fondativo. I simboli sono segni, colori, immagini e grafiche che ci aiutano a condensare dei valori e a riviverli nel tempo, nel passaggio tra una generazione ed un'altra, attraverso la simbologia, i rituali, le feste civili e nazionali. Spadolini sintetizzò la nascita della Repubblica, dal punto di vista della simbologia del repubblicanesimo, in questo modo: "L'Italia cattolica e comunista non si riconosce nei simboli repubblicani di sempre, quali il berretto frigio, la torcia, l'albero della libertà. Si ripiega così su un asettico profilo greco, turrato, come quello del-

3 Giovanni Spadolini (Firenze, 1925 – Roma, 1994), giornalista, accademico e politico. Già direttore de "Il Resto del Carlino" dal 1955 al 1968 e del "Corriere della Sera" dal 1968 al 1972, fu eletto al Senato come indipendente nelle file del Partito Repubblicano Italiano nel 1972 per divenire nel 1974 il primo ministro dei beni culturali e ambientali. Tra il 1981 e il 1982, in due governi consecutivi, fu il primo Presidente del Consiglio non espresso dalla Democrazia Cristiana. Ministro della difesa dal 1983 al 1987 nei due governi guidati da Bettino Craxi, fu Presidente del Senato dal 1987 al 1994. Docente di storia contemporanea alla Facoltà di Scienze Politiche "Cesare Alfieri" dell'Università di Firenze, autore di numerosi saggi sulla storia d'Italia tra XIX e XX secolo, ha sempre coltivato l'attività accademica.

l'Italietta sabauda e fascista. La tradizione profonda dell'immagine nazionale, la stella, le raffigurazioni femminili con tanto di corona, sembra prevalere sulla frattura istituzionale, e il repubblicanesimo, vincitore della battaglia politica, perde quella simbolica". Forse è andata proprio così, all'inizio degli anni fondativi della Repubblica, dove il peso preponderante dei grandi partiti popolari di massa, portatori di una simbologia diversa rispetto a quella della tradizione repubblicana, ebbe una forza tale da oscurare, dissimulare e marginalizzare la simbologia repubblicana. Ma quest'ultima in cosa consisteva di preciso? Quali erano i suoi caratteri originali? In primo luogo il Tricolore, con la sua lunga storia dalla fine del Settecento, in cui fu adottato dalle repubbliche giacobine, fino al 1946, passando attraverso la tradizione risorgimentale, con il recupero, tramite le minoranze repubblicane, di questo simbolo. In secondo luogo, l'Inno di Mameli, con le difficoltà che ebbe nel consolidare il suo ruolo. Infine, l'emblema della Repubblica, con la sua natura un po' poliforme, i cui elementi principali sono la stella, la ruota dentata, i rami di ulivo e di quercia con la scritta sottostante in rosso "Repubblica Italiana". La stella era un simbolo

che apparteneva alla lunga rappresentazione iconografica dell'immagine dell'Italia, come testimonia il fatto che essa figurava tra i criteri del concorso bandito tra il 1946 e il 1948 per la realizzazione dell'emblema. E la stella, nelle diverse proposte così come nel simbolo che fu ritenuto il più idoneo, è ben presente. Il ramo d'ulivo in qualche modo simboleggia la pace e la concordia, sia interna che internazionale, a sottolineare i principi espressi dall'articolo 11 della nostra Costituzione⁴. La quercia, un segno di forza, robustezza e dignità, rappresenta il vigore della nostra Repubblica. La ruota dentata d'acciaio, in qualche modo, doveva condensare i valori e i principi dell'articolo fondativo della Costituzione, il primo⁵. Essa aveva avuto però un uso politico, in particolare da parte delle formazioni socialiste riformiste che, a partire dal 1919, avevano utilizzato questa rappresenta-

4 "L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo".

5 "L'Italia è una repubblica democratica fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione".

zione. Partendo da questa origine particolare, è importante considerare come questo bagaglio simbolico abbia attraversato le due crisi che, in qualche modo, hanno connotato le conseguenze che sono oggetto della nostra discussione. Negli anni Novanta, la crisi dei partiti, che avevano così fortemente influenzato anche la simbologia repubblicana, ha rimesso in campo una forte discussione sull'identità repubblicana. In quei frangenti fu fondamentale dapprima il ruolo del Presidente Oscar Luigi Scalfaro⁶, che nel 1997 ufficializzò e legittimò il ruolo del Tricolore nella simbologia nazionale repubblicana, e dappoi il progetto di pedagogia civile del Presidente Carlo Azeglio Ciampi⁷. Un passaggio importante fu la rein-

6 Oscar Luigi Scalfaro (Novara, 1918 – Roma, 2012), politico e magistrato. Fu il nono Presidente della Repubblica tra il 1992 e il 1999, dopo esser stato ininterrottamente eletto deputato dal 1946 nelle file della Democrazia Cristiana. Ministro dei Trasporti, dell'Istruzione e dell'Interno in diversi governi, fu Presidente della Camera per poco meno di un mese nel 1992, prima di essere eletto Presidente della Repubblica.

7 Carlo Azeglio Ciampi (Livorno, 1920 – Roma, 2016), banchiere e politico. Governatore della Banca d'Italia dal 1979 al 1993, quando divenne Presidente del Consiglio fino al 1994. Ministro del Tesoro nei governi Prodi I e D'Alema (1996-1999), dal 1999 al 2006 è stato Presidente della Repubblica.

troduzione nel 2001 della Festa della Repubblica, che era stata sospesa dal 1977. Questo atto fu preceduto da una indagine motivazionale, volta a comprendere che immagine avevano gli italiani della Repubblica, dalla quale emerse una grande attenzione e sensibilità verso il tema repubblicano. Ciò si ritrova oggi in questa crisi pandemica: davanti al dramma, alla morte, alla necessità di una cura, di un'attenzione, di una solidarietà, sta tornando il sentimento condiviso del sentirsi parte di una comunità più grande. Lascio a una prossima riflessione quali immagini nuove si siano profilate e affermate nel rappresentare l'idea di Repubblica.

Giorgio Fedocci - Grazie, professore. Lei ha introdotto un tema che ben si adatta al prossimo relatore, Maria Latella: il discorso sulla pedagogia civile apre un dibattito in merito alla riconoscibilità. Agli albori della Repubblica c'era tantissima attenzione per la cosa pubblica: moltissime persone si occupavano di politica, nelle scuole e nelle piazze si scambiavano opinioni e i cittadini avevano idee molto chiare. La vita politica era veicolata dai partiti, che formavano la cittadinanza al riguardo. Maria Latella fa parte del Con-

siglio Superiore della Pubblica Istruzione e quindi ha qualche elemento in più di noi per capire se si intenda ancora affrontare la formazione politica dei cittadini lungo il percorso educativo. Inoltre, ci può dare una spiegazione del perché, in questo momento, tanti giovani italiani scelgono di lasciare la Repubblica per costruirsi una vita all'estero. Oltre a una scelta professionale, quanto ciò può essere dettato anche da una mancanza di senso di appartenenza? Forse in Italia è venuto meno l'ascensore sociale al quale erano abituate le generazioni passate?

Maria Latella - Vorrei collegarmi a quanto diceva il professore Ridolfi prima, a proposito dell'opera pedagogica di Carlo Azeglio Ciampi, al quale mi lega un ricordo molto affettuoso. Tra l'altro è il Presidente della Repubblica che mi nominò cavaliere in quegli anni. Tutti noi italiani gli siamo molto grati per aver creduto fortemente in un percorso di ricostruzione dell'orgoglio patrio.

Cosa ne è rimasto? Molto poco, temo, se devo basare il mio giudizio sui miei contatti con i giovani adolescenti italiani. Sono stata nominata da poco nel Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione e le riunioni che ab-

biamo fatto finora sono state quasi sempre solo dedicate ai problemi del personale scolastico e degli insegnanti. Non vedo l'ora che si cominci a parlare anche di chi la scuola deve viverla, vale a dire degli studenti, perché è proprio per questo che ho accettato di essere lì. L'articolo 34 della Costituzione⁸ è, per me, un articolo guida. Credo che bene abbia fatto il Presidente del Consiglio, Mario Draghi, nel citare la scuola come una delle emergenze prioritarie di questo Paese, insieme a quella sanitaria e a quella economica. In qualche modo esse sono tutte collegate, perché, se noi non avessimo avviato agli studi di medicina e a quelli in infermieristica tutti coloro i quali si sono dedicati con grande abnegazione in questo anno a salvare vite perdendo, talvolta, la loro, noi ci troveremmo nella condizione di tanti paesi che hanno dovuto importare medici e infermieri.

Questa è una condizione che rischiamo di dover affrontare perché, come sapete bene,

8 “La scuola è aperta a tutti. L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita. I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi. La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze, che devono essere attribuite per concorso.”

mancono molti medici, a causa dell'assenza di un progetto di educazione e di formazione negli ultimi vent'anni. Consentitemi di rileggere insieme a voi il sopra citato articolo 34, perché in quelle parole c'è tutto quello che dovrebbe impegnarci: "La scuola è aperta a tutti, l'istruzione inferiore impartita per almeno otto anni è obbligatoria e gratuita.

I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi. La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie e altre provvidenze che devono essere attribuite per concorso". Ora tutto questo è vero fino a un certo punto. Ci sono, credo anche in mezzo a noi, delle persone che dalle borse di studio hanno ottenuto non soltanto la possibilità, per esempio, di studiare una lingua straniera, ma anche il senso del riconoscimento che il Paese nel quale viveva dava ai suoi sforzi di studente.

Ci sono segni chiarissimi del fatto che l'insuccesso e l'abbandono scolastico siano uno dei metri della misura del decadimento di un Paese. La dispersione scolastica è un problema per il nostro Paese, e lo è divenuto ancora di più in questo anno di pandemia, dove gli studenti dai 14 ai 18 anni hanno fatto

scuola da casa con evidenti ripercussioni sul loro percorso di apprendimento. Molti di loro non torneranno a scuola, soprattutto al Sud. Questo è uno spreco con effetti devastanti sul piano morale e sulle conseguenze di ordine umano e sociale, al punto da arrivare a evolvere in una forma di esclusione che segnerà le sue vittime per tutta la vita adulta.

Quando i nostri padri costituenti hanno dato tanta rilevanza al valore dell'istruzione non immaginavano l'avvento della rivoluzione digitale, con tutto quello che ne consegue. In mezzo a un panorama di pessimismo ci sono delle luci.

Vorrei citare qui l'esperimento di Scuola 42, nato in Francia. Questo istituto è stato fondato nel 2013 a Parigi ed esportato in vari Paesi europei. Si basa su di un modello educativo molto semplice: gli studenti non pagano rette, non ci sono professori, si accede non per curriculum ma dopo aver superato un test online, non serve il diploma.

Scuola 42 forma a distanza con grande successo ragazzi che hanno solo la terza media. Ciò serve a non lasciare alla deriva questa quantità di giovani che noi stiamo tagliando fuori dal diritto garantito dall'articolo 34 della Costituzione.

Giorgio Fedocci - Il tema dei giovani verrà ripreso da Alessandro Cecchi Paone, che ci porrà ulteriori riflessioni su questo argomento di enorme rilievo. Passo ora la parola a Marco Cappato, ponendogli una domanda. Parlando dei diritti di inclusione, ciò che sta succedendo in Italia in questo momento ci pone un problema. In una grave congiuntura economica e sanitaria, si è cercato di fare affidamento sulla competenza, attribuendo la guida del Paese a un uomo di provata esperienza come Mario Draghi. Ma ciò non potrebbe determinare un ulteriore distacco tra i cittadini e chi ci governa? Quali possono essere i simboli aggreganti per farci sentire parte di questo processo?

Marco Cappato - Stiamo correndo il rischio di una risacca, perché la Repubblica si contraddistingue dallo Stato per la sovranità popolare, esercitata attraverso la partecipazione democratica. Il fatto che, in questi ultimi dieci anni, sia il termine sovranità, nella forma degradata del sovranismo, sia il termine partecipazione, attraverso l'illusione di alcune scorciatoie digitali, siano stati abusati, rischia di farci uscire da questa fase buttando un po' via il bambino con l'acqua sporca. C'è

una prima dimensione, che non approfondisco pur ritenendola fondamentale, riguardante il recupero del concetto dell'Europa repubblicana. Una delle ragioni per le quali il cittadino ha l'impressione, quasi fisica, che la sovranità sia uscita da quei simboli che rappresentano la Repubblica è il livello delle decisioni transnazionali. Esso non dipende dalla cattiva e malvagia pianificazione degli esponenti del Bilderberg, quanto piuttosto dal fatto che la dimensione dei problemi è ormai sovranazionale. I cambiamenti climatici, l'intelligenza artificiale, il progresso scientifico, le crisi migratorie e finanziarie, la pandemia: sono tutte questioni che hanno una dimensione e chiedono una risposta che vada oltre i confini e quindi oltre i simboli della Repubblica. Invece di vivere questa realtà in contrapposizione, è necessario aggregare, alleando i simboli della Repubblica italiana con i simboli di quella che dovrebbe diventare una Repubblica Europea. Per quanto concerne la partecipazione, meno male che siamo tornati ad apprezzare e valutare la competenza. È la forza di Mario Draghi: l'autorevolezza sul piano non solo della competenza economica ma anche del dialogo da pari con i grandi del pianeta. Tuttavia,

quando si dice che in questa fase di crisi c'è bisogno delle energie migliori del paese, ciò non può ridursi all'utilizzo delle menti migliori o delle personalità più autorevoli a livello internazionale. Le energie migliori si raccolgono facendo funzionare la democrazia, ritrovandole nel popolo, inteso non come elemento da usare retoricamente contro la politica, contro la democrazia rappresentativa o, peggio ancora, contro il Parlamento. Proprio nel momento in cui ci affidiamo al migliore, ci dobbiamo porre il problema di riattivare una democrazia della partecipazione, partendo da quei temi che non possono essere nell'agenda di governo: le libertà civili e la laicità. Persino Macron in Francia, che non è certo un assemblearista, un sessantottino o un avventurista della partecipazione, per rispondere alla crisi dei gilet gialli, ha convocato un'assemblea di cittadini estratti a sorte, invitandola ad esprimersi sui cambiamenti climatici. La stessa strada è stata seguita dagli irlandesi per arrivare ai referendum sulla legalizzazione dei matrimoni omosessuali e dell'aborto, così come si è fatto in Islanda per reagire alla crisi finanziaria e alla bancarotta dello Stato. Oggi abbiamo bisogno di innovare la democrazia, di

rafforzare i nuovi strumenti della partecipazione. Trovo incredibile che, dopo un anno di *smart working* e di didattica a distanza, le istituzioni repubblicane non si siano poste il problema di come consentire la democrazia a distanza. Da un anno sono sospesi il diritto al referendum, il diritto a raccogliere le firme sulle leggi popolari, sulle petizioni comunali e sulle delibere regionali. La democrazia della partecipazione è sospesa, senza nemmeno che nessuno ne abbia sentito la mancanza. Contro le fughe in avanti antidemocratiche o antiliberali del sovranismo della democrazia da piattaforma, la Repubblica ha bisogno di recuperare la sovranità e la democrazia dal basso. La tecnocrazia non è la Repubblica e non c'è bisogno di una Repubblica democratica per realizzare una tecnocrazia. Quello lo fanno bene i cinesi, con la loro potenza demografica, tecnologica e, ormai, economica, che rischia di divenire un modello che spazza via il nostro, se non sapremo rivendicare il valore aggiunto della democrazia.

Giorgio Fedocci - Grazie, Marco. Passo ora la parola a Marziano Pagella, ponendogli due interrogativi. Il professor Ridolfi ha ricordato che, nel concorso indetto per scegliere l'em-

blema della Repubblica, l'unico punto fermo fu la presenza della stella a cinque punte, nella quale ci riconosciamo e che è un elemento facilmente identificabile per noi. A questo proposito, è bene ricordare che la stella fa parte della simbologia di altre repubbliche, quali gli Stati Uniti, la Cina e l'Unione Sovietica. Qual è la differenza? In cosa si distingue lo stellone italiano? La seconda questione riguarda la simbologia che ci ha portato a essere uno stato unitario novant'anni prima di divenire una Repubblica. Questi simboli, che ci hanno aiutato a crescere, possono essere non solo una caratteristica del passato remoto? Una prossima Repubblica europea potrebbe essere rappresentata dalla nostra stella, visto che già nella bandiera dell'Unione ci sono le dodici stelle che indicano gli Stati?

Marziano Pagella - Grazie, Giorgio, per queste sollecitazioni. Intervengo qui come direttore dell'“Acacia” e presidente del Rito Simbolico Italiano, un corpo rituale all'obbedienza del Grande Oriente d'Italia del quale mi onoro di appartenere e che attualmente è guidato dal Gran Maestro Stefano Bisi. La nostra istituzione si interessa di simbolismo,

facendosi anche portatrice di un metodo di dialogo, ascolto e tolleranza che ritengo fondamentale, quantunque stia venendo progressivamente a mancare nel modo di comunicare a qualsiasi livello. L'emblema della Repubblica Italiana ha avuto, come noto, un parto molto difficoltoso: esso è figlio di diversi concorsi che hanno portato risultati non particolarmente apprezzabili. Inizialmente si è voluto lasciare la massima libertà di espressione a chi volesse in qualche maniera simboleggiare questa Repubblica, agli esordi forse ben rappresentata nel manifesto del referendum del 2 giugno del 1946, dove la monarchia, sullo stivale che rappresenta la nostra nazione, era raffigurata dallo stemma sabauda, mentre a effigiare la Repubblica c'era una donna turrata con due allori a cingerla come se fosse una bellissima sciarpa. La corona turrata in seguito scomparve, anche se, in un bozzetto dell'artista che poi ha realizzato l'emblema, Paolo Paschetto, ricomparve. Forse fu un bene che la seconda commissione avesse giudicato di difficile interpretazione questa torre per lasciare un maggiore spazio, nel secondo concorso, alle nuove proposte. All'elemento sidereo però si chiese di affiancare anche una ruota dentata,

che ora infatti figura nel nostro simbolo con al centro una bellissima stella. Essa è una stella particolare, che spesso non viene trasmessa correttamente nel suo significato simbolico e che ha una storia antichissima, risalente a Pitagora. Questa stella è un pentalfa, perché, secondo il concetto pitagorico, ai quattro elementi che Empedocle aveva già individuato, ossia aria, acqua, fuoco e terra, si aggiungeva lo spirito. Il pentalfa rappresenta l'umanesimo. In ciò risiede l'importanza di questo simbolo, non a caso ricorrente in tantissimi altri esempi come la bandiera statunitense e in quella europea. Il pentalfa è un archetipo, un disegno molto particolare. Spesso non ce ne rendiamo neanche conto: le cinque punte sono cinque triangoli aurei. Il triangolo aureo è una delle figure principe dell'architettura, specie di quella più antica, proprio perché rappresentava la perfezione. Questa stella simboleggia l'umanesimo e costituisce una delle forze più importanti del nostro emblema, che non viene trasmesso correttamente. Essa può essere ricondotta nel concetto dell'Europa, anche perché, contrariamente ad altre correnti di pensiero, l'europeismo può rappresentare in fondo il completamento di quel

Risorgimento che è iniziato con l'Unità d'Italia, si è materializzato con la Repubblica e oggi ha bisogno di una forza maggiore affinché si riesca a completare la pace, realizzata nel nostro Paese, a livello continentale. È importante quindi trasmettere correttamente il valore di questa stella e, soprattutto, di questo emblema che, nonostante la sua semplicità, ha un aplomb e una bellezza raramente riscontrabili negli emblemi di altri Stati.

Giorgio Fedocci - Quindi la stella contiene le proporzioni che ci portano a intravederne la bellezza, un po' come il volto di Marilyn Monroe, che era bello perché era perfettamente equilibrato in tutti i propri spazi. Ora vorrei tornare sul tema delle due grandi maggioranze che in Italia, e forse più in Italia che in altri posti, non sono ancora incluse in questa nostra comunione, lasciando incompiuto il disegno repubblicano. Sto parlando dei giovani e delle donne, che nella società civile e nelle aziende private hanno grande spazio e riscuotono il meritato successo. Nello Stato, viceversa, siamo un pochino più in ritardo. Il tema era stato posto prima da Maria Latella per quello che riguarda i giovani, sui quali il ritardo è inaccettabile. Vorrei chiedere a Ales-

sandro Cecchi Paone se il rapporto tra simboli e media possa facilitare il recupero di questo tempo che purtroppo sembra perduto.

Alessandro Cecchi Paone - Anche in questa serata, al di là della volontà degli organizzatori, ma a causa della struttura sociale e culturale del nostro Paese, nel panel degli interventi abbiamo solo una donna. Se la Repubblica non corre rapidamente ai ripari per porre rimedio a ciò, non ha alcuna speranza e non ha alcun futuro. Le donne sono un elemento fondamentale della vita privata e pubblica, sono la maggioranza, dal punto di vista demografico, in Italia e ovunque nel mondo. Eppure, come è stato appena ricordato, nel discorso pubblico, nel potere e nella rappresentanza, sono terribilmente assenti. Maria ce la fa benissimo a rappresentare da sola tutte le donne, ma non va bene che anche in un convegno illuminato come questo, al di là della volontà degli organizzatori, si verifichi una simile situazione.

Giorgio Fedocci - Alessandro, scusa se ti interrompo. Era invitata anche Filomena Gallo, che avrebbe in parte equilibrato la situazione, ma purtroppo non è potuta inter-

venire. Abbiamo questo concetto molto chiaro. Ci teniamo molto al confronto col mondo femminile e che esso faccia parte di una comunità. E non per gentile concessione, ma proprio perché fa parte delle nostre corde.

Alessandro Cecchi Paone - Questo testimonia quanto sia difficile trovare donne che abbiano una pari capacità di rappresentanza, perché sono in minoranza nelle università, nei giornali, in quelli che si chiamano “i centri di potere e di rappresentanza”. Ecco, allora, che la scomparsa della testa turrita come simbolo della nostra Repubblica si rivela un problema gravissimo dal punto di vista simbolico, perché rappresenta un’assenza fondamentale che si riverbera in ogni aspetto della vita italiana. Ne abbiamo un esempio in questi giorni in cui le donne del Partito Democratico protestano pubblicamente per la loro totale esclusione dalla suddivisione dei posti di un governo improntato ai valori europei, contemporaneo, rivolto al futuro. La loro esclusione, per di più, avviene nella compagine governativa di uno dei partiti più importanti della sfera progressista e del mondo europeista: non hanno avuto ruolo, e forse lo avranno come risarcimento nella suddivi-

sione dei posti di sottosegretario. Il cambiamento può arrivare solo dalla responsabilità individuale. Per dare un segnale forte, ho cominciato a rifiutarmi di partecipare a convegni, incontri e manifestazioni se non c'è una rappresentanza femminile non dico paritaria, ma per lo meno adeguata. In passato ho partecipato anche a dei convegni di carattere medico scientifico in cui il ruolo delle donne sarebbe stato naturale e fisiologico, eppure mancavano. Sono stato il primo a denunciare il Comitato Tecnico Scientifico per la totale mancanza di donne al suo interno. Il mio intervento ha svegliato il mondo politico, che ha ottenuto un tardivo incremento di presenza femminile. Questo non è accettabile anche dal punto di vista pratico, perché in assenza di donne gli anziani uomini del CTS non si sono posti il problema di dove mettere i bambini durante il *lockdown*, quando i nonni dovevano essere tenuti segregati e i padri e le madri continuavano a lavorare, se era possibile. Nessuno si è posto il problema della dimensione infantile nel confinamento, perché i maschi anziani del potere italiano non pensano ai bambini. E infatti bambini non se ne fanno perché non si aiutano le coppie e le famiglie a farli. L'altra componente gravemente

esclusa, come è stato detto, è quella dei giovani, dei giovanissimi. Siamo il paese più vecchio del mondo, insieme con il Giappone. Non ci riproduciamo e i figli che abbiamo fatto e sui quali la Repubblica ha investito molte risorse, spesso con ottimi risultati, se ne sono andati all'estero per fare di tutto, dal lavapiatti al broker, dal barman al ricercatore universitario. Ho già concluso il mio intervento, perché mi sento a mia volta concluso e sento vicina la conclusione del futuro della nostra e della mia Repubblica, per cui la mia famiglia lotta in camicia rossa dai tempi di Garibaldi vivo e dai tempi di Mazzini vivo. Ma una Repubblica senza donne nei simboli e nei posti di potere, con pochissimi giovani, spesso in fuga, e ancor meno nascite, desta una enorme preoccupazione. Questo non vuol dire che io abbandoni la battaglia civile quotidiana, però percepisco il tema della mancata rappresentanza femminile e della mancata predisposizione di spazi per le nuove generazioni come il problema più grave, e anche il meno trattato e forse quasi irrisolvibile, della nostra amatissima Repubblica.

Giorgio Fedocci - A questo proposito, forse, sarebbe necessario ripristinare la bellis-

sima immagine, carica di forza e solidità, presente sulle 100 lire, tra le monete che in assoluto ricordo con più piacere.



Maria Latella - Posso dire una cosa prima che Alessandro se ne vada? Noi italiane abbiamo bisogno di italiani che dicano le cose che tu hai detto in questo Talk: che le scrivano, che ne parlino il più possibile, perché altrimenti si riduce a una piccola battaglia di categoria quella che in realtà è una guerra per la salvezza di questo Paese. Sono contenta che tra le emergenze citate da Draghi, ancor prima di insediarsi a Palazzo Chigi, ci sia stata la scuola. La scuola è fondamentale, perché se noi abbandoniamo i giovani non avremo futuro. Tra i giovani ci sono anche le giovani donne: se noi non diamo loro la possibilità di restare in questo Paese, di contribuire con il loro talento e con la loro formazione al futuro della nostra comunità, ci condanniamo da soli. Ci aspettano compiti importanti nei prossimi anni, perciò bisogna farsi sentire.

Alessandro Cecchi Paone - Tu sai che io lo faccio da sempre. Mi sento molto isolato, ma non mollo. Conta su di me.

Giorgio Fedocci - Sono molto contento di questo dialogo ed è per questo che a Maria Latella e Alessandro Cecchi Paone è stata lasciata la libertà di muoversi come alfieri, non come altri pezzi della scacchiera. Vado ora ad affrontare un punto che ritengo possa interessare tutti i partecipanti. Le norme della Costituzione hanno un valore giuridico. Tutti i nostri simboli, dal tricolore all'emblema della Repubblica fino all'Inno di Mameli, sono tutti descritti e disciplinati dalle norme. I valori e i simboli che noi utilizziamo hanno pertanto anche una valenza giuridica. Non sono lasciati al caso. Per inciso, mi interrogo sul perché la Repubblica Italiana, invece che sul lavoro, non si fondi sulla felicità dei suoi cittadini. Ossia perché venga sancito il mezzo, ma non il fine. Chiedo al professore Marazzita se gli aspetti giuridici possano essere collegati in maniera più chiara agli aspetti simbolici e quali elementi, tra quelli indicati dagli altri relatori, si potrebbero in qualche modo coltivare anche in forza di legge.

Giuseppe Marazzita - I simboli sono estremamente importanti per capire i valori effettivi e fondanti di una collettività, autenticamente sentiti e condivisi in quella che i costituzionalisti chiamano la Costituzione vivente. Il simbolo ha la capacità straordinaria di evocare un ideale, perché esso è una convenzione che presuppone un accordo sul significato da attribuire alla ruota dentata, al ramo d'ulivo, al tricolore, al canto degli italiani. È questo accordo condiviso sul significato che unisce coloro che credono in quel simbolo: questa è una capacità magica del simbolo. Noi italiani siamo tradizionalmente poco orgogliosi dei nostri simboli, o comunque forse un po' timidi. Solo di recente si è diffusa l'abitudine di mettere la mano destra sul cuore quando sentiamo l'Inno Nazionale. Ritengo che la pandemia, con i mille disastri che ha fatto, abbia cambiato e continuerà a cambiare tutte le cose: nulla tornerà più come prima. Ma, da un certo punto di vista, la pandemia ha cambiato il modo degli italiani di percepire il vivere insieme. Questo si vede anche nei simboli. Il tricolore che nel periodo del *lockdown* abbiamo visto sventolare nelle case di molti italiani ha un significato non banale. Non si tratta di un vezzo, bensì

esprime il bisogno di non esser lasciati soli. È la riscoperta e la rivincita della dimensione pubblica. È la presa di coscienza che il libero mercato, sacrosanto, deve essere governato, perché esso, paradossalmente, in questa emergenza è da un lato divenuto fonte di pericolo, perché la libera circolazione di merci e persone è causa di contagio, e dall'altro lato è tragicamente entrato in crisi. Per quanto riguarda l'atteggiamento degli italiani nel rispetto delle limitazioni e nei confronti dei poteri costituiti, la disciplina dimostrata in questa circostanza è stata una novità. Così come il successo riscosso da Mario Draghi nella ricerca della maggioranza è espressivo di una rivincita dell'Europa, non più considerata l'organizzazione che impone le tasse e l'austerità, vista con diffidenza dagli italiani, bensì divenuta l'organizzazione sovranazionale che ci aiuta ed è pronta a sostenere il nostro debito. Il successo di Draghi durante le consultazioni è qualcosa che nasce dalla crisi pandemica. I nostri tre simboli sono quelli che conosciamo. Il primo è la bandiera, descritta nell'articolo 12 della Costituzione⁹

9 “La bandiera della Repubblica è il tricolore italiano: verde, bianco e rosso, a tre bande verticali di eguali dimensioni”.

come tricolore verde, bianco e rosso, a tre bande verticali di eguali dimensioni. Il secondo è l'emblema, frutto dei due concorsi e approvato addirittura dall'assemblea costituente, che con il voto espresso il 31 gennaio 1948 lo ha legittimato, per poi essere sancito dal Presidente della Repubblica Enrico De Nicola con un proprio decreto. L'Inno Nazionale, invece, è qualcosa di molto più recente, nonostante sia sentito e condiviso da tutti da molto tempo: è solo con la legge 181 del 2017 che il Canto degli italiani di Goffredo Mameli è divenuto l'inno della Repubblica Italiana.

Giorgio Fedocci - Grazie. Credo si possa passare ad un giro di interventi.

Margherita Fedocci - Nella prima cinquina di interventi parleranno l'avvocato Giuseppe Pezzulli, della Segreteria Nazionale del Partito Repubblicano Italiano e Direttore della Voce Repubblicana; Maria Gabriella Pasqualini, Storica e Docente universitaria presso la Scuola Ufficiali dell'Arma dei Carabinieri; Federico Moro, Segretario Generale della Fondazione Kennedy; Stefano Bisi, Giornalista e Gran Maestro del Grande

Oriente d'Italia; Francesco Semprini, inviato della Stampa a New York.

Giuseppe Pezzulli - Ho apprezzato moltissimo l'intervento di Marco Cappato, perché ha accolto il repubblicanesimo. A me pesa molto dover dire che la cultura repubblicana nella Repubblica Italiana non c'è mai stata. La concezione del patriottismo repubblicano è quello di un patto sociale con regole condivise, quindi non una concezione della politica come lotta di classe o rivendicazione o massimalismo. Nella Repubblica convivono imprenditori grandi e piccoli, artigiani, dipendenti pubblici, dipendenti privati, imprenditori, dirigenti, operai, volontari, studenti, i quali nel perseguire la propria realizzazione personale non dimenticano di avere una responsabilità nei confronti dell'interesse condiviso. I 40 anni in cui la lotta politica è stata caratterizzata dall'uso delle parole destra e sinistra sono la dimostrazione che il repubblicanesimo ha fallito. Così come la formulazione dell'articolo 1 è una dimostrazione che il repubblicanesimo, nella Repubblica, non c'è mai stato. L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro. In realtà la concezione repubblicana è quella

della democrazia integrale, una democrazia senza aggettivazioni. Non c'è la repubblica popolare, non c'è la repubblica democratica, non c'è la repubblica cristiana: è una repubblica integrale vista come un patto sociale con regole condivise. Questo secondo me si manifesta nel suo simbolo forse più costitutivo, che è la Costituzione della Repubblica Italiana. In essa c'è tutto: c'è il principio di uguaglianza formale e sostanziale, c'è il diritto allo studio, il diritto alla salute, c'è la libertà di iniziativa. Quindi io invito la politica a riconciliarsi attorno all'idea che le categorie politiche del diciannovesimo secolo sono superate ed è opportuno, per ricostruire il Paese, riconoscersi semplicemente nei valori espressi dalla Costituzione repubblicana.

Maria Gabriella Pasqualini - In questo periodo di pandemia, stiamo chiedendo un forte aiuto, dal punto di vista della logistica per la campagna di vaccinazione, agli uomini con le stellette. La stella della solidarietà italiana, come viene chiamata, indica infatti l'appartenenza alle forze armate del nostro Paese. Gli uomini con le stellette, grazie al forte impegno di Silvia Costa, sono da vent'anni anche donne con le stellette. Le forze

armate rappresentano molto nel nostro Paese: il senso del dovere, il senso del fare, il senso anche del pratico. Io lavoro con le forze armate da 37 anni e ho notato come il senso del dovere si affianchi alla concretezza. Le stellette che i militari portano sugli alamari sono un autentico simbolo di coesione del nostro Paese, di quello che deve essere la nostra *res publica*. Un simbolo che purtroppo, in tempi recenti, è stato molto dimenticato e questo non è una grande cosa per il nostro Paese. Invece le forze armate italiane sono una struttura portante della nostra *res publica*, come dovrebbe esserlo - mi si consenta il condizionale - la nostra magistratura. Alle forze armate ci dobbiamo spesso rivolgere per concretizzare i nostri obiettivi.

Federico Moro - La Fondazione Kennedy, dedicata al Senatore Robert Kennedy, si occupa di educazione ai diritti umani nelle scuole italiane. In occasione della pandemia abbiamo lanciato un corso per docenti sull'applicazione dell'educazione civica a scuola. Come sapete la legge 92 del 2019¹⁰ inserisce

10 LEGGE 20 agosto 2019, n. 92 - L'educazione civica contribuisce a formare cittadini responsabili e attivi e a promuovere la partecipazione piena e consapevole alla vita ci-

l'educazione civica a scuola, con metodologie diverse, avanzate e moderne. Purtroppo i docenti non sono tuttavia preparati. Lo dimostra un'indagine Ipsos, visibile sul nostro sito www.rfkitalia.org, che evidenzia come 502 docenti sugli 800 circa che hanno partecipato al nostro corso si dicano entusiasti della reintroduzione dell'educazione civica a scuola, ma non abbiano la metodologia. Il nostro corso è stato ricevuto in maniera positiva dai docenti di tutta Italia, perché abbiamo dato, insieme ad altri partner come Amnesty International, la Fondazione Basico e la Rete degli Insegnanti del Consiglio d'Europa, una serie di metodologie che mancavano. Considerata l'emergenza pandemica, abbiamo inoltre dedicato un modulo del corso alle ripercussioni psicologiche subite da studenti e docenti durante il Covid, che ha riscosso un notevole interesse. I risultati dell'indagine evidenziano la lacuna del sistema scolastico italiano, che ha bisogno di strumenti adeguati per permettere

vica, culturale e sociale delle comunità, nel rispetto delle regole, dei diritti e dei doveri. L'educazione civica sviluppa nelle istituzioni scolastiche la conoscenza della Costituzione italiana e delle istituzioni dell'Unione europea per sostanziare, in particolare, la condivisione e la promozione dei principi di legalità, cittadinanza attiva e digitale, sostenibilità ambientale e diritto alla salute e al benessere della persona.

ai docenti di affrontare l'educazione civica non solo studiando la Costituzione, ma anche l'educazione alla cittadinanza digitale, l'agenda 2030, i cambiamenti climatici e l'intelligenza artificiale.

Stefano Bisi - È stata ricordata l'importanza del Presidente Carlo Azeglio Ciampi nel valorizzare la parola Repubblica. Io però sono grato ad un'altra persona che mi ha insegnato ad amare la Repubblica e la patria: la mia maestra delle elementari. Ho frequentato le scuole elementari nelle campagne senesi. La nostra maestra dalla prima alla quinta elementare ci spiegò ed insegnò il Canto degli italiani. Non era scontato che in una scuola delle campagne toscane, negli anni Sessanta, si insegnasse Fratelli d'Italia. Io ricordo i mondiali di calcio del '66 in Inghilterra, quando l'Italia era nello stesso girone dell'Unione Sovietica. I miei vicini di casa tifavano per l'Unione Sovietica ed io per l'Italia. Avevo 9 anni e non capivo il perché. La mia maestra però ci insegnò che bisognava tifare per gli azzurri della Nazionale italiana di calcio. Io credo che nel corso degli anni si sia attenuato non solo l'amore per la Repubblica, ma più in generale l'amore e

l'interesse per i simboli. Il compito di ogni cittadino oggi è quello di risvegliare l'amore per i simboli della nostra bandiera. Per riprendere quanto detto dalla professoressa Pasqualini, nelle forze armate il primo saluto è rivolto alla bandiera, non ai reparti schierati. Me lo insegnò il mio colonnello del distretto militare, quando mi mandò a portare una busta al comandante del battaglione dei paracadutisti. Consegnandomi il plico, mi chiese: "Sai che cosa devi fare quando entri nella stanza?". La mia risposta fu "Salutare il colonnello comandante della Folgore". "No! La bandiera", fu la replica. Forse un sano servizio militare servirebbe ancora oggi. In sua assenza, ogni cittadino ha il compito di risvegliare l'amore della Repubblica. Nel 2016, per i 70 anni della vittoria della Repubblica al referendum, promossi con il Grande Oriente d'Italia una sorta di giro d'Italia, partendo da due luoghi simbolici; la Moschea di Colle Val d'Elsa, molto discussa, e la sala del sinodo valdese, perché Paolo Paschetto, che era valdese, era anche massone. E forse anche per questo motivo vinse il concorso per l'emblema della Repubblica: conosceva il valore e il significato dei simboli.

Francesco Semprini - Vorrei iniziare il mio breve intervento con un fatto di cronaca. In questi giorni si sta parlando di una commissione, sul modello di quella istituita per l'11 settembre, per capire cosa è successo il 6 gennaio durante il famoso assalto a Capitol Hill. Al di là del merito e della bontà di questa richiesta e dell'importanza di una commissione che appuri i fatti accaduti, vorrei soffermarmi sulle due date: 11 settembre e 6 gennaio. Si tratta di due eventi epocali, anche da un punto di vista simbolico. Il primo ha decretato la fine dell'inviolabilità del territorio americano che durava da Pearl Harbour, quindi da oltre mezzo secolo; il secondo ha sancito la fine dell'inviolabilità di quel tempio sacro della democrazia che è il Congresso americano. Con questo voglio sottolineare come il simbolismo, negli Stati Uniti, sia un elemento portante di tutta la storia della Nazione, dalla Guerra di Indipendenza nel 1776, quindi ancor prima della Rivoluzione Francese, fino ai nostri giorni. Se il professor Marazzita ci ricordava come il tricolore italiano sia sventolato quasi in ogni casa durante la pandemia, sottolineiamo come in ogni casa americana, da prima della pandemia, ci sia sempre una bandiera a stelle strisce; come un

militare venga salutato in un supermercato con “Thank you for your service”, “Grazie per quello che fate”; come il codice penale americano preveda che un reato qualsiasi, fatto nei confronti di una persona che indossi una divisa, qualsiasi essa sia, diventi automaticamente un reato grave. Quindi il simbolismo è penetrato nella cultura americana e nella legge americana. Questo comporta che il simbolismo debba essere non solo stabilito, ma anche tutelato ed insegnato. In caso contrario, esso viene abusato, come abbiamo visto in questi giorni: mi riferisco a qualche poliziotto eccessivamente zelante che compie degli atti che si rivelano discriminatori, o piuttosto a quella mandria selvaggia di personaggi che, in nome di un presunto broglio, invade il Congresso. Il simbolismo deve essere tutelato, perché altrimenti rischia di essere stuprato. E ciò va fatto partendo dalla scuola. Per questo è importante ritornare fisicamente in quelle fucine di cultura identitaria che sono proprio le scuole.

Giorgio Fedocci - Credo che siano finiti gli interventi della prima cinquina. Prima di dar corso ad altri interventi, chiedo ai relatori una breve replica, sulla base degli spunti che sono

stati portati da questi interventi. Sia Maria Latella che Alessandro Cecchi Paone non sono più presenti per sovvenuti impegni. Abbiamo quindi Maurizio Ridolfi, Marco Capato, Marziano Pagella e Giuseppe Marazzita: siete liberi di intervenire a vostro piacimento.

Maurizio Ridolfi - La discussione ha prodotto un insieme di interventi di grande interesse. Nel cercare di ricostruire un senso di appartenenza a una Repubblica che sentiamo nostra, la prima cosa da fare è, come sta avvenendo questa sera, promuovere iniziative e occasioni di incontro, al di là di quello che già facciamo nelle scuole, nelle università, nelle iniziative culturali più istituzionali. La vostra iniziativa in rete, con i social, con i rapporti che state costruendo, è assolutamente decisiva e dimostra, a tutti gli effetti, che la Repubblica siamo noi. È importante dare tutti un contributo per riaccreditare e riaffermare la natura di festa effettivamente popolare all’anniversario del 2 di giugno. Non dimentichiamo che questa nostra Repubblica l’hanno voluta i nostri nonni e bisnonni, chiamati al voto quando ancora c’era il Re in sella. Una situazione di

questo genere non è stata presente in alcuna realtà al di fuori d'Italia, quindi il momento fondativo della nostra Repubblica è veramente legato a questa partecipazione di cui si è parlato. Un consenso che non è stato privo di conflitto e discussione, ci mancherebbe altro, ma questa è l'origine della nostra Repubblica. Dopodiché, il sentimento collettivo ha bisogno di immagini, rappresentazioni, di qualcosa che susciti sentimento, passione, condivisione. Dal punto di vista dell'iconografia e della simbologia, si pensi alla grande forza della rappresentazione al femminile. E qui mi riferisco non solo al protagonismo delle donne, ma di una Repubblica che, a differenza della Francia, non ha avuto quella forte rappresentazione al femminile, che invece avrebbe dato ulteriore spinta emotiva. L'esempio che faccio è quello della immagine della dottoressa che tiene tra le braccia l'Italia ammalata, colpita dalla pandemia: è un'immagine che è già entrata nella rappresentazione della Repubblica e farà parte a pieno titolo della nostra simbologia. Ecco che tutto torna, in un intreccio di ruoli e di immagini che ci deve vedere protagonisti, ognuno ovviamente per il ruolo che svolge.

Marco Cappato - Ho particolarmente apprezzato il concetto espresso da Pagella sull'Europa come dimensione del completamento del Risorgimento. Questa idea secondo me è fondamentale, anche in termini simbolici. Ricordiamoci che la ratifica di *Next Generation EU* è stata accompagnata dalla decisione di non dare più risorse europee a governi che violano sistematicamente lo stato di diritto e la democrazia. Ci sono molti limiti: questo vincolo entrerà in vigore tra due anni e ciò permette a Ungheria e Polonia di proseguire per ora nel loro percorso. Tuttavia, si tratta di una nuova dimensione repubblicana, almeno in potenza, dell'Unione Europea. La lotta per recuperare i simboli nella sostanza, e non come feticci, può permettere alla dimensione europea di fare un salto molto importante. Condivido il pensiero di Ridolfi sul 2 giugno, ma aggiungerei anche il 20 Settembre: Repubblica e laicità hanno un forte elemento di connessione. Laicità significa anche rispetto dell'affermazione della libertà religiosa. Per quanto riguarda la questione tecnologica, la democrazia è anche una tecnica e pertanto ha bisogno di investimenti tecnologici. Essa ha bisogno di una classe dirigente che creda nell'utilizzo delle tecnologie digitali

non per manipolare l'opinione pubblica e per portarla dove si vuole, ma per garantire il diritto alla conoscenza dei cittadini, al dibattito e al contraddittorio. Non c'è Repubblica se la Repubblica non sfrutta al meglio i nuovi strumenti dell'interazione digitale. Grazie.

Marziano Pagella - Una parte degli italiani è diventata suddita della Repubblica. Dobbiamo rendere questi sudditi di nuovo cittadini consapevoli di questa Repubblica. Ciò è possibile solo attraverso uno sforzo pedagogico, fatto di laicità e dialogo. L'Europa ha portato un settantennio di pace nel nostro continente, un assoluto precedente storico. Non dobbiamo tuttavia accontentarci di questo primato: dobbiamo trasformare questa pace in qualcosa di ancora più operativo a livello europeo. Detto questo, vorrei concludere facendo riferimento a quanto affermato da Alessandro Cecchi Paone. Nella democrazia noi riconosciamo quattro principi fondamentali: la libertà, l'isonomia, l'isogonia e l'isocrazia. L'isocrazia è l'eguaglianza di potere: quindi ben venga l'uguaglianza di potere al femminile. In questo la Repubblica Italiana appare piuttosto una disocrazia.

Giuseppe Marazzita – Vorrei partire dal raffronto fra l'Italia e gli Stati Uniti. Il tricolore è comparso da noi in questa situazione di emergenza, rappresentando una significativa novità, mentre negli Stati Uniti è tradizione che in qualunque casa o villetta garrisca la loro bandiera. Ragionando su questo raffronto, si possono rinvenire ulteriori e più profonde differenze, a partire dalla laicità. Essa è un principio costituzionale fondante, essenziale e costitutivo del nostro ordinamento. Da questo punto di vista è importante valorizzare la nostra liturgia laica, alla quale abbiamo assistito di recente con il giuramento del nuovo governo. Esso è avvenuto a poco più di un mese dal giuramento del nuovo Presidente degli Stati Uniti, permettendo di cogliere alcune importanti difformità. Nella formula di giuramento del Presidente degli Stati Uniti c'è un richiamo non laico: "Io dichiaro solennemente di adempiere con lealtà ai doveri di Presidente degli Stati Uniti, di preservare, proteggere e difendere la Costituzione al meglio delle mie capacità. Che Dio mi aiuti". Nel giuramento invece del nostro governo si rimane esclusivamente nella sfera laica: "Io giuro di essere fedele alla Repubblica, di osservarne lealtà"

mente la Costituzione e le leggi e di esercitare le mie funzioni nell'interesse esclusivo della Nazione". Questa è la nostra liturgia. Questi momenti sono importanti e devono essere valorizzati, perché hanno un significato profondo. Il giuramento non è solo un dato formale, cerimoniale: il Presidente della Repubblica e i Ministri, dopo la nomina, non possono letteralmente entrare nei loro uffici, fino a quando non giurano sulla Costituzione. E quella Costituzione paradossalmente diviene essa stessa un simbolo. La Costituzione è un insieme di significati e di valori, ma in quel momento è un simbolo che li rappresenta tutti insieme. Prima giura il Presidente del Consiglio, il quale successivamente si pone al fianco del Capo dello Stato. Al contempo, il Segretario Generale della Presidenza della Repubblica chiama i neoministri uno per volta per giurare e controfirmare l'atto del giuramento. Poi il rituale prosegue: il Presidente del Consiglio si reca a Palazzo Chigi, dove è usanza che si inchini di fronte alla bandiera italiana, per poi entrare nel porticato per ricevere gli onori militari, prima dello scambio della campanella con il Presidente del Consiglio uscente. Questi sono momenti cerimoniali, rituali e simbolici molto

importanti per comprendere i valori in cui la collettività crede.

Margherita Fedocci - Abbiamo ancora cinque interventi, per cui chiedo a tutti la massima sintesi per favore. La parola va a Daniele Comero, Direttore della rivista "Civica"; Gabriella Cims, Titolare di CimsComunicazioni; Stefano Carluccio, Direttore dell'"Avanti!"; Giovanni Cecconi, Avvocato; e Sergio Vento, già Ambasciatore d'Italia e Presidente della Vento & Associati. Prego, Daniele Comero.

Daniele Comero - Vorrei intervenire su un aspetto interpretativo simbolico sull'emblema della Repubblica. È stato detto che si tratta di un pentalfa. In effetti è un simil pentagramma, di origine pitagorica, inscritto in una ruota e contornato da delle fronde. Si tratta quindi apparentemente di soli tre elementi. Se togliamo le fronde, compare la stella sulla ruota dentata. La ruota dentata è il simbolo più complesso, e va interpretato diversamente se si considera l'emblema ufficiale a colori o se si osserva quello in bianco e nero. Se lo si vede a colori, si nota che la stella ha una preponderanza notevole, men-

tre la ruota dentata rimane sullo sfondo: sembra quasi che la stella sia inserita in un cerchio, divenendo un pentalfa. Se diventa un pentalfa, allora diventa come un talismano auspicabilmente protettivo. La ruota dentata, invece, è un simbolo più complicato da interpretare, perché si dice che essa sia di acciaio, o almeno così è scritto. Ma se la si osserva meglio si vede che non è di acciaio. Non vengono fabbricate così le ruote d'acciaio, sembra più fatta di ghisa forse o di legno. Però inquietanti sono i denti della ruota: essi non sono veri, sono palesemente finti perché sono dei trapezi. Ciò significa che la ruota dentata è finta e non lavora. Pertanto il simbolo del lavoro è finto e non rappresenta il lavoro. Da un punto di vista simbolico, mettere una cosa finta e sbagliata porta male, a meno che non rappresenti un'altra cosa. Se proprio si vuole curiosare in questo simbolo, si vedrà che la ruota dentata è fatto di venti posti, tutti da decifrare. Io avevo trovato espressione simboliche significative sulle interpretazioni di questo icosagono¹¹, però il simbolo in sé è molto complicato.

11 In geometria, un icosagono è un poligono con 20 lati ed altrettanti vertici ed angoli; l'icosagono regolare è caratterizzato da angoli e lati tutti congruenti fra loro (Ndc).

Gabriella Cims - Desidero prendere lo spunto dai numerosi interventi che mi hanno preceduto, partendo da quello di Alessandro Cecchi Paone. Noi qui stiamo parlando dell'importanza dei simboli e della percezione che questi simboli ci danno nella valutazione della nostra Repubblica. Analogamente, la percezione diffusa che abbiamo delle donne, data anche da una simbologia sbagliata dei mezzi di comunicazione, delle piattaforme crossmediali, la televisione e la pubblicità, è direttamente proporzionale alla valutazione che noi diamo alle donne.

È da questa divergenza tra la realtà delle donne, del loro impegno e contributo alla crescita della società e la rappresentazione mediatica che scaturiscono i drammi che vediamo. Siamo soliti rappresentare le donne attraverso una loro percezione assolutamente limitata, quindi è difficile averne una valutazione corretta nel momento in cui dobbiamo prendere donne esperte per inserirle negli organismi rappresentativi.

Ormai da dieci anni, sono portatrice sana di una riforma, nel contratto di servizio Rai, grazie alla quale il servizio pubblico radiotelevisivo potrebbe essere all'avanguardia, su

questo tema, tra le emittenti europee¹². Serve una riflessione aggiuntiva su quello che potremmo fare insieme per recuperare una percezione più realistica delle donne.

Stefano Carluccio – Abbiamo ripreso la pubblicazione dell’“Avanti!”, che è il giornale tradizionale del Partito Socialista Italiano, con una definizione connotata da un’aggettivazione inedita: socialismo repubblicano. È la prima volta che si utilizza questo aggettivo affiancato al termine socialismo. Questo perché noi siamo assolutamente convinti che sia giunto il momento del superamento della concezione di lotta di classe propria del socialismo. Sul piano della teoria, noi ricollegiamo la Repubblica romana di Mazzini, la cui Costituzione è quasi integralmente ripresa dalla odierna Costituzione, alla Repubblica Italiana, voluta fortemente da Pietro Nenni. La Repubblica è fatta di diritti e doveri, necessariamente in equilibrio tra loro se

12 L’Appello Donne e Media, promosso al momento del rinnovo del contratto di servizio RAI 2010-2012 da Gabriella Cims, allora responsabile dell’Osservatorio sulla Direttiva UE sui servizi audiovisivi presso il Ministero dello Sviluppo Economico, prevede una serie di azioni per la rappresentazione della donna rispettosa della figura femminile e della sua dignità umana, culturale e professionale (Ndc).

c’è un ordine. Pertanto, il problema dell’ordine riguarda lo Stato. Lo Stato è il principale organo di autogoverno di una Repubblica e quindi deve avere anche un ordine tra i suoi poteri. Al momento questo ordine non è garantito ovunque. I simboli della Repubblica spesso fanno paura: quando arriva una carta da bollo, si è presi dal timore. In quel momento si è sudditi, non cittadini. Si è cittadini nel momento in cui, per esempio, l’architettura è sostanziata dalla vita civile che organizza. La questione della giustizia è una questione essenziale, nell’architettura dello Stato e nel rapporto tra i poteri dello Stato, e soprattutto è fondamentale per la vita sociale che questa architettura deve organizzare con ordine. Serve un riequilibrio tra i poteri, attraverso l’istituzione di una commissione parlamentare di inchiesta permanente relativa ai poteri della magistratura in particolare del Consiglio Superiore della Magistratura, la cui attività è in generale secretata. Questo non è ammissibile in una Repubblica.

Giovanni Cecconi - La libertà va vista come atto d’amore della vita. Qual è lo scopo del nostro vivere? I simboli della Repubblica sono delle finestre aperte sull’infinito, bisogna

interpretarli. Anche io, come il Gran Maestro Bisi, ho preso ad amare i simboli della Repubblica da piccolo, alle elementari. Usando una parafrasi, questo amore nasce con la spontaneità del neonato, che esce dalla porta stretta, ha appena emesso un vagito, non sa parlare, non vede, però spontaneamente sorride e si orienta. Questi simboli devono orientare la persona, che deve introitarne i valori. Qual è il principale valore della nostra Repubblica? Essa è un'idea, non è una forma di governo o un partito che si voglia vincente o perdente. Come diceva Mazzini, è un progetto di educazione morale. Sarebbe opportuno che i governanti della nostra Repubblica e i rappresentanti dei partiti che si definiscono laici e progressisti ripensassero a istituire nuovamente la Festa Nazionale del 20 settembre. Io penso altresì che in ognuno di noi alberghi un principio educatore, che guida tutti gli uomini e che, attraverso la costanza del sacrificio, insegna la via della solidarietà, in modo che essa non dipenda dal capriccio di uno o dalla forza di tanti. Questo principio è il dovere che deriva dal nostro simbolo principale del pentalfa, dalla stella a cinque punte che rappresenta l'uomo vitruviano, così come lo rappresentava, come ha ricordato il Dottor Fedocci, anche per ciò che

concerne l'Unione Sovietica. A questo uomo vitruviano nell'URSS si associò poi, determinato dal materialismo storico, il concetto di lavoro, con tutti i simboli tipici di una rivoluzione proletaria. Questo dovere deve indirizzare la nostra vita, perché il motivo del nostro vivere non è essere felici, ma è aiutare gli altri ad evolvere. Oggi tutti parlano di diritti quali portabandiera di qualunque istanza, ma il dovere sta a indicare ciò che si deve fare. Si tratta di un messaggio rivolto alla coscienza e non tanto all'intelletto, che induce ad attivare le responsabilità intese come elemento di democrazia. Di fronte alla grave crisi che attanaglia tutti noi, è necessario un cammino all'insegna della morale e dell'etica, dove per "morale" si intenda tutto ciò che si compie per dovere e per "etica" tutto ciò che si compie per amore. L'individuazione dell'amore è importantissima, perché esso è un elemento catalizzatore di energia primigenia che ci consente di mantenere una straordinaria forza propositiva nei confronti di tutti: di chi crede, di chi non crede, dell'ateo, dell'apatico, di tutta l'umanità, che è formata da tutte le Lilith e di tutti gli Adamo di questo universo, perché siamo tutti figli del principio e figli dell'amore.

Giorgio Fedocci - Grazie, Giovanni. Ora la parola va all'Ambasciatore Sergio Vento, per poi passare alle brevi conclusioni dei relatori.

Sergio Vento - I simboli non possono essere valutati avulsi dalla sostanza delle dinamiche sia interne che internazionali. Per quanto riguarda le prime, la Repubblica ha avuto ed ha delle difficoltà nel riconciliare gli italiani in quattro diversi terreni: il terreno storico, dall'Unità d'Italia in poi; il terreno geografico, con il divario tra Nord e Sud del Paese; il terreno della legalità; e il terreno economico, con la divergenza tra l'altissimo debito pubblico e l'enorme risparmio privato. Per quanto riguarda le dinamiche internazionali, faccio una premessa: è evidente che, rispetto ai due grandi modelli repubblicani, quello francese e quello statunitense, il tracciato ideale e culturale della Repubblica italiana sia ricalcato sulle esperienze della Francia e delle sue cinque repubbliche. Per quanto riguarda i simboli, ciò è evidente nel tricolore: è sufficiente sostituire il verde al posto del blu e abbiamo il tricolore francese e quello italiano. Per inciso, è doveroso notare come il tricolore francese, così come l'Inno della Marsigliese,

sono rimasti immutati lungo tutto il percorso della storia francese, a parte le due parentesi imperiali e lo Stato Sociale di Vichy. Sempre sul piano delle dinamiche internazionali, che indubbiamente hanno in qualche modo ripulito la capacità degli italiani di riconoscersi in quello che era un disegno unitario coeso, abbiamo avuto, con riferimento al dettato costituzionale, delle cessioni di sovranità su base di reciprocità. Abbiamo inoltre conosciuto anche delle cessioni di sovranità dovute alla Guerra Fredda: l'appartenenza allo schieramento occidentale guidato dagli Stati Uniti ha comportato delle cessioni di sovranità per forza di cose non basate sul principio di reciprocità rispetto al paese guida di questa alleanza. Lo stesso è avvenuto per quanto riguarda la costruzione europea. L'Europa è nata per tutelare gli interessi renani di Francia, Germania e Benelux, come si può facilmente constatare considerando dove si trovino le sedi delle istituzioni europee: Strasburgo, Lussemburgo e Bruxelles. L'ultimo trattato franco-tedesco, a riprova di ciò, è stato siglato ad Aquisgrana, la capitale di Carlo Magno. Ciò ha comportato la creazione di gerarchie naturali, che vanno ben al di là degli slogan sovranisti del momento. Ve-

niamo infine a un discorso prettamente italiano: Costantino Mortati¹³, il mio maestro di diritto costituzionale, parlava dello Stato-autorità e dello Stato-comunità, cercando di conciliare una gerarchia di istituzioni rispetto a una coesione partecipativa attraverso gli enti locali, le regioni, i comuni. Sul piano delle istituzioni, una su tutte è un simbolo della Repubblica: il Quirinale. Esso tuttavia è stato anche la sede dei papi e dei monarchi. Anche qui si manifesta un elemento di contraddizione: chiunque visiti l'Eliseo o la Casa Bianca, rimarrà colpito dalla sobrietà repubblicana di queste sedi del potere rispetto a ciò che offre il Quirinale. Pertanto, ho l'impressione che ci siano tutta una serie di operazioni da fare per riconciliare in qualche modo l'Italia, il suo passato e il suo presente, se vogliamo che ciò, in qualche modo, diventi la piattaforma per guardare al futuro.

13 Costantino Mortati (Corigliano Calabro 1891 – Roma 1985) è unanimemente ritenuto uno dei maggiori costituzionalisti italiani del Novecento. Docente a Messina, Macerata, Napoli e Roma, partecipò ai lavori della Costituente e fu giudice costituzionale. Vero e proprio classico del pensiero giurispubblicistico, il suo studio *La Costituzione in senso materiale* (1940) rappresenta ancora oggi un punto di riferimento obbligato (Ndc).

Giorgio Fedocci - Grazie, Ambasciatore. Prima di chiudere, vorrei ringraziare Marco Cuzzi¹⁴, perché l'ideazione di questo Talk proviene dai suoi studi. Nella fase di preparazione alla discussione di questa sera mi sono confrontato molto con lui, cogliendo molti spunti e utili suggerimenti riguardo ai relatori, che ringrazio nuovamente. Lascio quindi la parola ad Andrea Vento per un saluto finale.

Andrea Vento - Ti ringrazio Giorgio, è stata una serata veramente entusiasmante. Grazie a tutti.

14 Marco Cuzzi, Professore Associato di Storia Contemporanea all'Università degli Studi di Milano.

Partecipanti al LXXVIII Talk Resiliente

1. Fedocci Giorgio, Partner V&A, Milano;
2. Cappato Marco, Tesoriere Associazione Luca Coscioni;
3. Cecchi Paone Alessandro, Giornalista e divulgatore;
4. Latella Maria, giornalista e membro del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione;
5. Marazzita Giuseppe, Professore ordinario di diritto Costituzionale Università di Teramo, Roma;
6. Pagella Marziano, Direttore de l'Acacia;
7. Ridolfi Maurizio, Professore ordinario di Storia Contemporanea Università di Roma Tre;
8. Abdu Mattia, Assessore all'Urbanistica ed Edilizia, Commercio e Artigianato, Mobilità Locale Municipio 1 del Comune di Milano, Milano;
9. Accame Pietro, DG Fondazione Stelline, Milano;
10. Albertini Gabriele, già Sindaco di Milano, Milano;
11. Aleotti Alessandro, giornalista, editore e Presidente del Brera Calcio, Milano;
12. Andreoli Andrea, Esperto di sicurezza informatica, Milano;
13. Bagatti Sandro, Imprenditore settore rinnovabili, Lima-Milano;
14. Barabino Luca, CEO Barabino & Partners, Milano;
15. Bartolozzi Emiliano, Avvocato, Arezzo;
16. Battistessa Sandro, Owner & Founder, Genivs Loci agency and publisher of Yacht Première magazine, Milano;
17. Belgiojoso Alessandro, fotografo, Milano;
18. Bello Francesco Paolo, Avvocato, Partner Deloitte Legal, Milano - Bari;

19. Benedetti-Aloisi Michele M., Funzionario presso Euipo (European Union Intellectual Property Office), Alicante;
20. Benegiamo Luca, Executive Director at FineDirectors OU, Estonia;
21. Benelli Gianpietro, loggia Giovanni Becciolini 1495 Or. di Ravenna;
22. Benzi Andrea, Avvocato, Milano;
23. Bertenghi Gianantonio, maestro della Loggia Minerva 1354 all'ordine di Marone;
24. Besseghini Katja, Partner Leexè Studio Associato, Milano;
25. Bezeccheri Maurizio, CEO Enel Americas e Head of Enel LATAM Region, Roma;
26. Bisi Stefano, Giornalista, Milano;
27. Boccardo Alessandro, PR, Milano;
28. Bonelli Matteo, Partner Studio Bonelli Erede, Milano;
29. Borsoi Gabriele, President MYICA - Montreal Young Italian Canadian Association, Verona;
30. Bracchi Giampio Presidente Intesa Sanpaolo Private Banking, Milano;
31. Bragato Giorgio, Avvocato, Milano;
32. Brandi Alessandro, Collegio Hipponium - Vibo Valentia;
33. Brandino Benedetto, Responsabile Relazioni Sindacali presso CONFAPI SIRACUSA, Siracusa;
34. Brandino Luca, Avvocato, Siracusa;
35. Buccico Tiziana, Ufficio Stampa, Istituto Garuzzo per le Arti Visive, Roma;
36. Bufalini Sara, Project Manager, Roma;
37. Buzzi Alessandro, Esperto di Marketing e Comunicazione Kumunicando, Milano;
38. Calabrò Antonio, Senior Advisor Culture Pirelli &C., Milano;
39. Cammarata Sandra, Psicologa e Psicoterapeuta, Milano;
40. Campoli Luciano, Presidente G7 International, Roma;
41. Caputo Sebastiano, Giornalista e reporter, Roma;
42. Caratti Lorenzo General Manager XFS Italy (XIREs)-Accomplished executive and influential leader, Milano;
43. Carlucci Luigi, Consulente aziendale, Cosenza;
44. Carnelos Marco, CEO MG Geopolicy, Roma;
45. Caruso Valerio, Direttore del sito web www.cineuropa.org, Roma;
46. Castaldi Achille, Collegio Neapolis del RSI;
47. Castellini Gaetano, Founder GCC, Milano;
48. Cecconi Giovanni, Avvocato, Rimini;
49. Celletti Gilberto, Avvocato, Presidente Toop, Monza;
50. Centrella Roberto, General Manager Art Decoratif, Milano;
51. Cerri Leonardo, Direttore Commerciale del Gruppo CIVIS, Milano;
52. Cerza Frank, Partner Lewis Brisbois, NYC;
53. Cestari Alfredo, Ingegnere e Presidente della Camera di Commercio ItalAfrica Centrale, Milano;
54. Chiapino Beppe, Avvocato, Torino;
55. Chirafisi Paolo, Analista di geopolitica per la testata "La Voce Repubblicana";

56. Cims Gabriella, Principal cimsComunicazioni, Roma;
57. Cioffi Pasquale Maria, Presidente Tour du Monde, Milano;
58. Ciotta Carmelo, Roma;
59. Cipriani Pampaloni Roberta, Designer, Milano;
60. Comero Daniele, Direttore Rivista Civica, Milano;
61. Crimella Miro, già Docente Scienze Veterinarie, Milano;
62. Croppi Umberto, DG Federculture, Roma;
63. Cuzzi Marco, Professore Storia Contemporanea, Università degli Studi di Milano;
64. D'Amore Nicola, Avvocato, Milano;
65. D'Endice Felice, Rome Director Connexia, Roma;
66. Dattola Francesco, Ingegnere, Cosenza;
67. De Maio Claudio, Funzionario Innovazione e Credito presso Camera di Commercio Milano, Monza Brianza, Lodi, Milano;
68. De Rosa Antonello, Attore e Regista, Salerno;
69. De Rossi Giulia, Stagista Vision & Global Trends, Roma;
70. Dellasega Carlo, già DG Cooperazione Trentina, Trento;
71. Desideri Fausto, Direttore Accademia Belli, Roma;
72. Di Donna Luca, Avvocato, Roma;
73. Di Mauro Giorgio, Dirigente sindacale presso CISL, Milano;
74. Di Taranto Alessandro, Colonnello, capo Ufficio della Segreteria Generale, Ministero della Difesa, Roma;
75. Dimitri De Rada, Avvocato Studio Legale De Rada, Milano;

76. Dioma Cleophas Adrien, Presidente IABW, Roma;
77. Doleatto Anna, architetto, Torino;
78. Dragone Marco, Responsabile Rapporti con i media Arexpo S.p.a.;
79. Fabretti Federico, Partner Comin & Partners, Roma;
80. Fadda Francesco, co-Founder InItaliano, senior Partner and US Representative V&A, New York City;
81. Fanti Pier Angelo, Libero professionista, Ravenna;
82. Fantini Roberto, Consulente immobiliare, Roma;
83. Fasanella Giovanni, Giornalista e Saggista, Roma;
84. Fava Gabriele, Vicepresidente del consiglio di presidenza della corte dei conti, Avvocato c/o Fava e Associati, Proviviro di Confindustria;
85. Federici Massimo, Ordinario Medicina, Università Tor Vergata, Roma;
86. Fedocci Margherita, Project Manager Sostenibilità, V&A, Milano;
87. Fiaccavento Paolo, Architetto, Roma;
88. Filidei Elio, Direttore Formazione presso Zoworking Academy, Firenze;
89. Fioravanti Andrea, Investment manager Friulia S.p.A., Trieste;
90. Floriani Luca, AD Copernit, Monza;
91. Forcellati Alessandra, Avvocato, Pavia;
92. Forlani Marco, CEO HDRà, Milano;
93. Forlani Massimo, Key Expert Eurecna Kahramanmaraş, Turchia;
94. Fornara Domenico, diplomatico, Capo Ufficio Cooperazione Scientifica e Tecnologica, già Amb. a Kampala, MAECI, Roma;

95. Foti Emanuele;
96. Franceschetti Enrico, Avvocato, Napoli;
97. Galletto Gianluca, Managing Partner di Global Futures Group, NY;
98. Gallitelli Antonio, Direttore generale presso Banca di Credito Cooperativo Marina di Ginosa, Marina di Ginosa;
99. Garagiola Giampiero, Legale rappresentante GAMES snc;
100. Garzoni di Adornano Carlo Alberto, Account CleanBnB, Milano;
101. Gasparetti Daniele, Collegio Brixia, Brescia;
102. Giambanco Vincenzo, Medico Ginecologo, Palermo;
103. Gigli Marchetti Ada, Professore associato di storia contemporanea Unimi, Milano;
104. Giulini Giorgio, già imprenditore settore farmaceutico, Albenga;
105. Giurato Bruno, Giornalista e Saggista, Milano;
106. Grassi Francesco, Investment Manager CDP Venture Capital SGR - Fondo Nazionale Innovazione, Milano;
107. Gregori Giovanna, Direttore presso The Regenerative Society Foundation Consulente Corporate Reputation & Sustainability, Milano;
108. Griffini Federico, Business Consulting Confartigianato Imprese, Monza;
109. Guarnera Giacomo, Avvocato Guarnera Advogados, Sao Paulo;
110. Iannuzzelli Alberto, Presidente della Società Umanitaria, Milano;
111. Johannesen Peter, Honorary Consul of Namibia for Italy;
112. Kraigher Sergio, R.L. Dante Alighieri N.108 Oriente di Ravenna cpn TFA;
113. La Mantia Gerardo, Responsabile commerciale presso LA MANTIA TRE Srl, Palermo;
114. Landi di Chiavenna Ottavia, Direttore Relazioni Esterne ed Affari istituzionali Neopharmed Gentili Spa;
115. Liaci Enzo, Amministratore Edizioni horizons srl, Pavia;
116. Lobasso Fabrizio, Diplomatico, Head of Greater Horn of Africa Office, MAECI, Roma;
117. Loicero Renato, Consigliere parlamentare presso Senato della Repubblica, Roma;
118. Lucarelli Stefano, Professore Associato Dipartimento di Scienze Economiche Università degli Studi di Bergamo, Bergamo;
119. Maffione Francesco, ingegnere, Torino;
120. Maggiore Ottorino van Beest, Senior Executive Consultant, Milano;
121. Magnani Fabio, Head of Amazon Academy Leadership Program for South Europe Amazon, Milano;
122. Maltese Antonino, imprenditore pensionato, Trapani;
123. Manes Enzo, Presidente Fondazione Dynamo, Milano;
124. Mani Ndongbou Bertrand, Senior Technical Consultant Dekra;
125. Mannheim Renato, Sociologo, CEO Eumetra, Milano;
126. Marchesani Franco, Direttore della Divisione di Pneumologia dell'Ospedale Maggiore di Lodi, Lodi;
127. Marini Matteo, Benedetto Professore Ordinario Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali Università della Calabria, Cosenza;

128. Martignano Andrea, Founder Policy and Communication Advisor Associazione Italia Brasile, Milano;
129. Marzulli Michele Assegnista di Ricerca nel Dipartimento di Sociologia c/o Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano;
130. Masullo Catello, Owner Hydroarch Srl, Roma;
131. Mauro Vincenzo, Avvocato, Roma;
132. Mazza Filippo, Avvocato Partner Ughi e Nunziante, Roma;
133. Mazzoleni Gabriele, General manager presso Mazzoleni & Facori, Slovenia;
134. Miceli Vincenzo, Avvocato, Trapani;
135. Milano Guido, Freelance Milani, Milano;
136. Miriano Giovanni, Avvocato, Perugia;
137. Mollese Luigi, Esperto Sicurezza, Milano;
138. Mora Federico, Secretary General Robert F. Kennedy Human Rights, Roma;
139. Morabito Giuseppe, Direttore Protezione Civile Città di Roma, Roma;
140. Mrdovic Novica, General Partner Star Tech, Milano;
141. Muratore Domenico, Director of Food & Beverage Marriott Hotels, Roma;
142. Musumeci Alessandro, Docente di Sistemi Informativi Aziendali Università degli Studi Internazionali di Roma;
143. Naio Francesco, Avvocato Studio Morri Rossetti, Milano;
144. Nelli Mara, Wealth Advisor Banca Generali;
145. Neri Moreno, Scrittore, Rimini;
146. Nicolosi Antonino, collegio Cathanae, Catania;

147. Occhipinti Carlo, Partner Mediorischi, Milano;
148. Oddone Renato, Segretario Collegio Liguris, Savona;
149. Orlando Rosario, Dottore Commercialista, Milano;
150. Pacchiarotti Fabrizio, Avvocato, Head of Tax Litigation, Partner Morri Rossetti e Associati, Milano;
151. Paletta Cataldo, imprenditore, Modena;
152. Palumbo Alessandro, Responsabile Customer Care TreNord, Milano;
153. Paoletti Giuliana, Presidente Image Building, Milano;
154. Parziale Luigi M., collegio Perugia, Perugia;
155. Pasqua Giovanni, Senior Advisor Aerospace & Defence Freelance, Roma;
156. Pasqualini Maria Gabriella, Storica, Docente universitaria e Scuola Ufficiali CC, Roma;
157. Peluso Enzo, Direttore AXA Assicurazioni ALGI DI ENZO PELUSO & C. S.A.S., Napoli;
158. Peruzzy Francesca, Libero professionista, comunicazione istituzionale, consulenza politica, Roma;
159. Pezzotti Luciano, Diplomatico, consigliere diplomatico Ministro dello Sviluppo Economico, Roma;
160. Pezzulli Bepi, Direttore editoriale di Italia Atlantica, Avvocato Tonucci&Partners, Roma;
161. Piergiovanni Roberto, Avvocato, Roma;
162. Pini Letizia, Socio Fondatore Convention Bureau Terre di Siena, Siena;
163. Pinto Luca, Principal RWI IQVIA, Milano;
164. Poggiali Alessandro Maria, VP External Affairs Middle East Africa and Duty Free Philip Morris International, Roma;
165. Pontremoli Andrea, Amministratore Delegato e Socio di Dallara Automobili, Milano;

166. Raimondi Mauro, Gran segretario del R.S.I, Pesaro;
167. Raineri Giuseppe, imprenditore, Trapani;
168. Rasia Roberto, Direttore Comunicazione e Formazione Pellegrini S.p.a. Milano;
169. Ravenna Gianni, Collegio Ravenna et Classis TFA, Ravenna;
170. Remondino Marco, Docente di Economia e Gestione delle imprese, UniGe, Genova;
171. Ridolfi Roberto, Senior Strategic Investment Advisor, Roma;
172. Riganti Angelica, Project manager Corporate & Business Diplomacy, V&A, Milano;
173. Riva Alice, Presidente, YearOut, Milano;
174. Rizzardini Massimo, Titolare Studio Rizzardini, docente di Filosofia, Milano;
175. Roberto Vigotti, Secretary General Res4Africa Foundation, Roma;
176. Rol Maura, Docente Diritto, Perugia;
177. Rondello Salvatore, ex funzionario bancario, Roma;
178. Rosato Andrea, Avvocato, Mantova;
179. Rossi Danielo, Chairman Copa - Cogeca Research & Innovation Working Party, Roma;
180. Russo Dario, imprenditore, Cosenza;
181. Sabbadini Paolo, Managin Partner Italian Division Cukierman & Co, Roma;
182. Saccone Francesca, Ufficio Stampa Mibact, Milano;
183. Salinari Raffaele, Professore a contratto presso Dipartimento di Beni Culturali, Bologna;
184. Salsone Tonino, Avvocato, Studio A. Salsone, Presidente Circoscrizionale Lombardia GOI, Milano;

185. Salzano Roberta, Giornalista Il Mattino, Napoli;
186. Saponaro Marcello, CEO Logimar, Bergamo;
187. Sassi Francesco, General Counsel - Cedacri S.p.A, Collecchio (PR);
188. Scalpelli Sergio, Dir Relazioni Esterne ed Istituzionali Fastweb, Milano;
189. Sciortino Paolo, Giornalista; V&A;
190. Scirocco Giovanni, Docente Lettere Università di Bergamo, Bergamo;
191. Seminario Tonino, Libero Professionista, Milano;
192. Semprini Francesco, Giornalista, La Stampa, New York;
193. Simoncini Paolo, Commercialista - revisore legale - Studio Simoncini, Prato;
194. Siracusano Alberto, Professore Ordinario di Psichiatria, Università Roma Tor Vergata, Roma;
195. Sirigu Bruno, Professionista nel settore sicurezza, Milano;
196. Smacchia Francesca, Giornalista SKY Italia, Milano;
197. Sozzo Sara, Insegnante scuola superiore, Milano;
198. Striano Aniello, Libero professionista, Milano;
199. Terranova Lucia, Consulente IT, Terranova & Associates, Milano;
200. Terzi Giovanni, Scrittore e giornalista presso Libero e Il Tempo, Milano;
201. Teti Sandro, Editore e Politologo Sandro Teti Edizioni, Milano;
202. Tewelde Mehret, CEO IABW, Roma;
203. Tinelli Antonio, già Presidente Comunità di San Patrignano, Rimini;

204. Titone Giuseppe, ex dirigente pubblico, imprenditore, Latina;
205. Tozzi Marilena Avvocato, Torino;
206. Trifilò Antonio, MPS Marketing Project System, Milano;
207. Tritto Ermanno, Capo di gabinetto assessorato al decentramento, area metropolitana, municipalità e servizi civici, Comune di Milano, Milano;
208. Trizzino Lucia, Selezione Personale, Sintex;
209. Tronconi Francesco, Family Banker presso Banca Mediolanum, Senna Lodigiana;
210. Turatti Ivan, Founder OpenIdea.biz, Roma;
211. Urso Ignazio, Ingegnere, Marsala;
212. Vallone Tiziana, Dottore Commercialista Studio Vallone, Milano;
213. Vento Andrea, CEO, V&A;
214. Vento Federico, Real Estate Consultant; Roma;
215. Vento Sergio, già Ambasciatore d'Italia e Presidente V&A, Roma;
216. Veronese Laura, COLOR & COSMOA Visual Design & Branding Mentoring, Brescia;
217. Villa Federico, Imprenditore, Nairobi;
218. Vintiadis Marianna, Managing director e responsabile Kroll per il Sud Europa;
219. Zanin Alessandro, Managing Director Logimar, Bergamo;
220. Zasio Carlo, Addetto stampa MiBACT, Roma;
221. Zasio Michela, Artista, Roma;
222. Zasio Tommaso, Export Supply Chain and Customer Service Manager, Asahi Premium Brands, Roma;
223. Zaurrini Massimo, Direttore Africa e Affari, Roma;
224. Zerrillo Antonio, Generale EI cgd, Cuneo;
225. Zinci Rodolfo, The Janssen Pharmaceutical Companies of Johnson & Johnson, Perugia.

Finito di stampare
da Corrado e Luigi Guardamagna
tipografi in Varzi
nel mese di giugno 2021